

- ◆ «Ai Ds avevamo proposto un matrimonio che ci è stato rifiutato, restiamo amici ma in posizioni distinte e paritarie»
- ◆ «L'idea delle gambe di centro e di sinistra non mi piace, ma è anche vero che ci sono due visioni della coalizione»
- ◆ «Il Forum europeo proposto da Veltroni? Si può lavorare insieme per trasferire all'estero l'esperienza dell'Ulivo»

L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI, leader dei Democratici

## «Unire il Centro? No, punto ai riformisti»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Due «diversi riformismi» in «competizione tra loro» dentro la comune alleanza di centrosinistra: quello dei Ds e quello che dovrebbe comprendere, tra gli altri, Democratici, popolari e socialisti. «Noi avevamo proposto alla Quercia un matrimonio che ci è stato rifiutato - dice Arturo Parisi, il leader dell'Asinello - Nulla di male: rimarremo buoni amici, ma in posizioni distinte e paritarie». Il patto proposto da Berlusconi ai moderati? «Nessuna incertezza: noi siamo nati dal bipolarismo e per il bipolarismo. Il nostro giudizio nei confronti di questo centro-destra è netto, immutabile».

Professore dall'idea della carovana lei è passato alla proposta di costruire la prima gamba del centrosinistra. Si è convertito alla necessità di aggregare il centro?

«No. L'idea delle due gambe proprio non mi piace. Rievoca concetti che fanno riferimento ad aree preconstituite, cioè ad un centro e ad una sinistra distinti tra loro. Aree, tanto per intenderci, che si definiscono a partire dal passato, a partire da categorie superate. Noi invece prendiamo atto della esistenza di due visioni della coalizione, di due ispirazioni riformiste che in qualche modo coinvolgono componenti che vengono dalle due parti. Così come i Ds rivendicano la presenza nelle loro file di cattolici democratici, liberali, comunisti e socialisti. L'altra componente del riformismo attinge a queste stesse tradizioni. Se vuole una prima differenza è nel rapporto con le esperienze locali. La proposta Ds parte da un gruppo dirigente nazionale. La nostra muove dalla necessità di coinvolgere forze che, regione per regione, si collocano dentro l'esperienza del centrosinistra ma, nel contempo, non sono riconducibili agli attuali partiti. Si tratta di liste autonomiste, formazioni, movimenti che possono essere coinvolti in un progetto di unificazione generale».

Stessa dicendo che il suo progetto avrà una verifica immediata in vista delle elezioni regionali? «Le regioni possono essere un'occasione. Il progetto può camminare in alcune regioni piuttosto che in altre, o in tutte le regioni. Noi lavoriamo innanzitutto perché ovunque si arrivi ad una lista unica di centrosinistra, l'esperienza della Lombardia e della candidatura di Mino Martinazzoli, da questo punto di vista, non può tradursi in una vicenda isolata. Ma dove non sarà possibile raggiungere questo obiettivo ci impegneremo perché si realizzino alleanze che assicurino il massimo di aggregazione con il massimo di omogeneità. La piattaforma comune sarà costituita dal diverso riformi-

smo al quale facciamo riferimento». Professore quali sono le coordinate del diverso riformismo al quale lei si richiama? «Noi partiamo dalle diversità per costruire l'unità. I Ds muovono da un solco unitario riconoscibile: quello della tradizione che un tempo fu del Pci. Oggi questa è definitivamente superata e non c'è alcun tentativo, da parte nostra, di legare la Quercia al passato. Se vuole c'è la presa d'atto di un dato: la continuità di un gruppo dirigente, quello dei Ds, che cerca di coinvolgerci nella propria storia. Un'altra differenza attiene al rapporto tra lo Stato e la società. Alla comune preoccupazione per la solidarietà, il riformismo al quale ci ispiriamo associa con altrettanta forza quella per la sussidiarietà. Poi ci sono i riferimenti internazionali...»

Cioè, professore? «Noi siamo accomunati dalla consapevolezza che tutte le esperienze politiche debbono avere una proiezione internazionale altrimenti si rischia il provincialismo. Ma noi muoviamo da riferimenti internazionali diversi e cerchiamo tutti

assieme una nuova via. I Ds, invece, questa via ritengono di averla già trovata ed è quella dell'Internazionale socialista. Veltroni ha proposto un patto di consultazione permanente tra socialisti, liberali, riformisti e popolari europei che non condividono la politica del Ppe. Lei condivide questa idea? «Debo riconoscere che la recente proposta di Veltroni è più vicina all'atteggiamento di ricerca che connota l'altro riformismo al quale faccio riferimento. Leggo nelle sue parole una qualche

correzione dall'orgogliosa riaffermazione dell'appartenenza all'Internazionale socialista che segnò la sua risposta al congresso di Torino. Insomma: si può lavorare utilmente attorno a quell'idea. Noi abbiamo sempre evocato la necessità di trasferire a livello europeo, addirittura mondiale, l'esperienza nazionale dell'Ulivo piuttosto che importare a casa nostra le divisioni presenti in Europa. Lei pensa ad una federazione tra i due diversi riformismi del centrosinistra? «Ci debbono essere luoghi di decisione

comune. Ecco perché ho detto che la federazione o qualsiasi altra formula organizzativa debbono essere le benvenute. Ci deve essere un momento di decisione comune visto che apparteniamo allo stesso campo. La competizione non deve mai perdere di vista il senso dell'alleanza né il fine del governo. Una federazione? È possibile. Bisogna anche considerare che ci sono in campo altri soggetti. Penso ai Verdi che hanno appena ribadito la loro autonomia identitaria. L'organizzazione del momento unitario deve essere sempre componente alla affermazione

delle diversità e delle distinzioni. L'Ulivo stesso ha avuto due stagioni. Esordi come Ulivo e Quercia, poi diventò un riferimento simbolico comune. In qualche modo, con la mia proposta, è come se ritornassimo alle origini per mantenere inalterato un obiettivo: rispetto al patto di dieci anni di Veltroni, che io considero una proposta più debole, la nostra era un'idea più alta. Abbiamo preso atto della risposta negativa all'idea di una unificazione ancorché in prospettiva e in qualche modo abbiamo dovuto ripensare il nostro cammino. E

questo senza mettere in discussione l'obiettivo che è quello del compimento del bipolarismo». La competizione della quale lei parla non provocherà nuove frizioni nel centrosinistra? «Frizioni? Se ci saranno non saranno qualitativamente diverse da quelle che creano le diverse correnti dei partiti. È la sapienza della politica che deve riuscire a costruire

l'unità nel riconoscimento delle diversità».

La sua proposta riecheggia quella del partito dei riformisti liberali democratici lanciata da Marini... «I nostri interlocutori saranno quelli che accetteranno questa prospettiva. Ho letto in alcune dichiarazioni recenti delle sinistre. Con qualche sorpresa ho registrato questa sintonia in Marini che, peraltro, muoveva da una visione dichiaratamente autocritica dell'obiettivo di riaggregare il centro. Adesso l'ex segretario del Ppi si sposta dal centro alle categorie riformiste. Da una parte sono contento di questo approdo, dall'altra non posso non registrare che i riconoscimenti maggiori ci vengono da ex segretari di partito. Cosa dicono invece i segretari attuali?»

Professore, Boselli è uno degli interlocutori dell'altro riformismo al quale lei fa riferimento. Ma il segretario dello Sdi ha attaccato duramente Antonio Di Pietro. Lo ha accusato di ricatti... «Anche noi avremmo delle riserve molto forti nei confronti dei socialisti. Ma sappiamo distinguere. Sappiamo che la storia del socialismo non è riducibile ad un solo passaggio. Sappiamo che è una storia grande che non può essere ridotta né al periodo di Craxi, né, meno che mai, agli ultimi anni della fase craxiana. Certo, se i socialisti si dovessero identificare solo con questo periodo il rapporto diventerebbe impossibile. Ma noi sappiamo che l'idea che i socialisti propongono di se stessi è un'idea più grande. Nelle dichiarazioni di Boselli su Di Pietro ci sono peraltro dei malintesi. I documenti ai quali fa riferimento Di Pietro non sono, infatti, carte segrete, ma atti processuali pubblici che non possono quindi costituire armi per alcun ricatto».

**Servono luoghi di decisione comune**  
La Federazione o un'altra formula sono benvenute



Romano Prodi, Arturo Parisi con Walter Veltroni e Zani a Bologna alla chiusura dell'ultima campagna elettorale per il rinnovo del presidente della Regione Emilia Romagna

Schicchi/Ap



**Interessanti le parole di Boselli ma lo Sdi non può sollevare veti su Di Pietro**

## Maroni: «Pronti a cambiare il nostro nome» La Lega tende la mano al Polo: «Togliamo l'indipendenza della Padania»

ROMA Il nome della Lega? Si può cambiare accontentando Casini e Fini che l'hanno chiesto come gesto simbolico. Ma Cossiga sta lontano perché il Picconatore alla Lega proprio non va giù come non vanno giù i tentativi per recuperare quel che resta del vecchio mondo craxiano. È preciso il messaggio di Roberto Maroni al leader del Polo. Ha l'obiettivo di intensificare le prove di dialogo tra la Lega e Forza Italia ma nello stesso tempo il luogotenente di Bossi, tenendo conto dell'assistente corteggiamento del Cavaliere, tira fuori i rospi che il Polo sarebbe chiamato a ingoiare per arrivare al matrimonio.

Maroni, che viene notoriamente mandato avanti da Bossi nelle situazioni in cui non tutto è ancora chiaro al leader della Lega, è stato preciso, intervenendo al dibattito sul federalismo che si sta svolgendo

al Palazzo delle Stelline a Milano: «C'è disponibilità da parte della Lega Nord a discutere la questione del nome del movimento». «Abbiamo preso atto - ha continuato - che c'è la richiesta di un gesto simbolico, fatta da Casini e da An. Certamente - ha avvertito - noi possiamo trattare, senza rinunciare alla nostra identità. C'è la disponibilità della Lega a discutere senza annullare la nostra identità».

Alla concessione fatta dal palco, e che ha reso felici Urbani e Tremonti, è seguita la doccia fredda delle dichiarazioni fatte ai giornalisti ai margini del convegno. «Cossiga ha fatto delle cose che dispiacciono alla Lega». Quindi, il veto sul nuovo ascoltissimo consigliere del Cavaliere: «Direi che con Cossiga non ci siamo proprio». E ha spiegato: «Cossiga vuole fare un fronte neo-centrista e questo non ci interessa».

Vuole tirare fuori dalla naftalina i craxiani, e non ci interessa. Vuole emarginare An dal Polo e non ci interessa. Insomma, il numero 2 della Lega ha bocciato tutti gli obiettivi attorno a cui in queste ore sta lavorando, con rinnovato impegno, Berlusconi. L'esponente della Lega ha poi precisato: «Non è questo il luogo per risolvere tutti i problemi in vista di un possibile accordo. Se qualcuno pone degli ultimatum - ha scandito - l'accordo non si fa e amici come prima». E ancora: «Nel '94 ci fu una alleanza elettorale che non funzionò perché era appunto una alleanza elettorale, non c'era un progetto definito, non c'era un percorso definito. Non si può fare un accordo come nel '94, magari tutti col doppiopetto blu. No, ognuno deve mantenere la propria identità perché ciò è una ricchezza per tutti». «A noi della Lega interessa -

questa la conclusione - un accordo politico e da lì può discendere un accordo elettorale».

Alla domanda se ci sia il matrimonio in vista tra Polo e Lega, ha replicato: «Nessun matrimonio, ognuno deve mantenere la propria identità, credo che si debba essere diversi, ma se c'è un progetto di riforma dello Stato, si può essere alleati».

Ignazio La Russa ha tentato di frenare per conto di An: «Qui nessuno ci impone il matrimonio, se c'è qualcuno riottoso è proprio Fini, è An. Si può dunque fare questo matrimonio? Quando in una famiglia una unione è contrastata che cosa fa il buon padre? Dice: pensateci e magari fate un bel fidanzamento lungo, così verificate. Io dico, occorre gradualità». La conclusione: «Non è possibile al momento immaginare in una stessa lista uomini di An e della Lega».

IL DIBATTITO

## LA «NUOVA SINISTRA» PUÒ SPOSTARE L'ASSE POLITICO DEI DS

ALFIERO GRANDI

riferisce alla convinzione che la diversità fosse tra innovatori (autodefiniti tali) e conservatori. Quando questa chiave è stata abbandonata si è scoperto che ci sono diverse innovazioni possibili e che la scelta dipende dalla griglia di lettura della realtà, di criticità e di modificabilità.

Contrariamente a quanto qualcuno ha scritto non è vero che sia mancata una critica al capitalismo. Tanto è vero che nel dibattito c'è stata una chiara ispirazione jospiniana. Infatti senza negare il valore della frattura, indicata da Eco, in rapporto alle nuove tecnologie dell'informazione, c'è chi nel dibattito ha denunciato con forza che le ca-

ratteristiche dello sviluppo attuale, anche in rapporto alla globalizzazione, sommano vecchie e nuove contraddizioni. Per questo è molto importante la chiara posizione presa dal congresso sui referendum dei radicali e della Lega, a tutela della libertà dei lavoratori e di diritti fondamentali dei cittadini come salute e sicurezza sul lavoro. Non è stato facile arrivare a questa posizione, ma ora possiamo dire, tutti, che il congresso ha lanciato un messaggio chiaro al mondo del lavoro.

I Ds sono con il mondo del lavoro in una grande battaglia di libertà. Forse altri temi sono stati poco evidenziati. Penso ad esempio alla fondamentale questione dei diritti per i nuovi lavori. Il documento che impegna tutto il partito a lavorare per fare approvare la legge che deve dare diritti ai contratti di collaborazione è stato approvato dalla Commissione, ma sottratto al congresso

quindi all'opinione pubblica. Questo messaggio di libertà rivolto in gran parte ai giovani è rimasto così nell'ombra e andrebbe ripreso.

Ho fatto questi esempi. Se ne potrebbero fare altri. La sostanza è che il Congresso ha discusso di merito, di politica vera. In questo modo ha rinvitato, nel modo migliore, al mittente gli inviti a sciogliere i Ds in un generico contenitore democratico e ha sottolineato l'esigenza di affermare l'esistenza dei Ds come forza di sinistra.

Ripeto di sinistra. Lo affermo in polemica verso chi all'interno è palesemente attirato dalla prospettiva di un generico partito democratico. Lo affermo in polemica verso chi dall'esterno vuole che la realtà si accomodi nel suo schema interpretativo, alla «Tecoppa».

Questo modo di ragionare ha già portato alla teoria delle due sinistre che, chissà perché, è condi-

visa anche da Walter Veltroni. Da questa teoria sono derivati fino ad ora solo danni. Resta il fatto che ora sembra possibile un confronto di merito sui problemi tra le forze di sinistra e questo è senza dubbio un fatto nuovo e positivo.

Il percorso positivo, tuttavia, è appena iniziato. Non solo perché da ora in avanti nessuno potrà presupporre l'unità prima di averla raggiunta. La «nuova sinistra» continuerà a svolgere la propria battaglia politica. I consensi ottenuti e la presenza consistente della nuova sinistra in direzione obbligano a non accontentarsi di essere testimonianza, per quanto nobile, degli errori altrui. Il compito oggi è per forza di cose ambizioso. L'obiettivo non può che spostare nel concreto l'asse politico del partito. È lecito ed è possibile farlo. Se è vero che i Ds sono parte del socialismo europeo e protagonisti leali nella coalizione occorre che nel tempo

più breve possibile si prendano i temi che sono stati al centro del congresso per farne politica vera, cioè critica e insieme intervento per modificare la realtà. La Tobin tax, ad esempio, può essere un punto di intervento che parla insieme di Europa, sviluppo solido e costruzione di nuove sedi e strumenti per governare la globalizzazione. Qualità per lo sviluppo, in rapporto all'Europa, e per il lavoro e quindi per i diritti e per individuare le forme di partecipazione di chi lavora alle decisioni.

Il «fantasma» di Torino era in sostanza cosa doveva prendere oggi il posto dell'Euro per dare una prospettiva forte alla coalizione, per vincere sul

centro-destra, per trasformare la base parlamentare oggi più ristretta del governo in un'occasione per nuove e solide convergenze programmatiche. Verso lo Sdi, ma anche verso Rifondazione con una vera e propria offensiva unitaria e verso tutto il sindacato. Difficile? Certo che lo è, ma è contraddittorio «lucidare» al massimo i risultati fin qui ottenuti, come è legittimo fare, e non capire che ora quei risultati vanno spesi al servizio di un rilancio strategico delle ragioni dell'alleanza tra centro e sinistra.

Scegliere i punti, uno dopo l'altro, per rendere chiara l'anima e ricostruire (o costruire) il corpo dei Ds. Mi sembra, questa, l'agenda politica dei prossimi mesi. Allora il giudizio sul congresso non è una tantum, ma è legato alla sostanza di quanto avverrà nei prossimi mesi.

**OFFENSIVA UNITARIA**  
Bisogna allargare le convergenze programmatiche verso lo Sdi ma anche verso Rifondazione

